



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 14

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA CONDIZIONE COMPETITIVA
DELLE IMPRESE INDUSTRIALI ITALIANE, CON PARTICOLARE
RIGUARDO AI SETTORI MANIFATTURIERO, CHIMICO,
MECCANICO E AEROSPAZIALE

107^a seduta: mercoledì 9 dicembre 2009

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E**Audizione dell'ingegner Enrico Salsa e del dottor Corrado Passera, rispettivamente
presidente del Consiglio di gestione e consigliere delegato di Intesa Sanpaolo**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 15 e <i>passim</i>	* PASSERA	Pag. 5, 15, 17
BUBBICO (PD)	14, 15, 16	* SALZA	4
GARRAFFA (PD)	15		
LANNUTTI (IdV)	12		
SANGALLI (PD)	13		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-Api; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'ingegnere Enrico Salza e il dottor Corrado Passera, rispettivamente presidente del Consiglio di gestione e consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, accompagnati dal dottor Vittorio Meloni, responsabile Direzione relazioni esterne, dal dottor Matteo Fabiani, responsabile Servizio relazioni con i media – Direzione relazioni esterne, dal dottor Stefano Firpo, Ufficio operazioni strategiche e progetti speciali, dal dottor Francesco Pacifici, Ufficio operazioni strategiche e progetti speciali, dal dottor Massimo Deandreis, Ufficio Presidente Consiglio di gestione e dal dottor Maurizio Alampi, responsabile Ufficio relazioni istituzionali – Direzione affari societari e partecipazioni.

I lavori hanno inizio alle ore 16,20.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dell'ingegner Enrico Salza e del dottor Corrado Passera, rispettivamente presidente del Consiglio di gestione e consigliere delegato di Intesa Sanpaolo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla condizione competitiva delle imprese industriali italiane, con particolare riguardo ai settori manifatturiero, chimico, meccanico e industriale, sospesa nella seduta del 18 novembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Rivolgo un saluto di benvenuto all'ingegner Salza e al dottor Passera, ringraziandoli per aver aderito al nostro invito a partecipare all'odierna seduta della Commissione che, da oggi, avvia un breve ciclo di audizioni nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla condizione competitiva delle imprese italiane, dedicate nello specifico al tema dell'accesso al credito delle imprese e, in particolare, per le piccole e medie imprese.

Nella giornata di oggi abbiamo già proceduto, insieme alla Commissione finanze, all'audizione del presidente dell'ABI sulla moratoria dei crediti vantati dalle banche nei confronti delle imprese.

Voglio ricordare che già più di un anno fa la Commissione industria, in occasione dell'esame dell'Atto comunitario sulle piccole e medie imprese (*Small Business Act*), aveva sottolineato la necessità che, in un momento di crisi economica, il sistema bancario non facesse venir meno quell'ossigeno necessario alle imprese che è costituito dall'erogazione

del credito, con particolare riguardo agli investimenti da effettuare, in particolare nel campo dell'innovazione e della ricerca.

All'audizione di oggi seguiranno, nelle prossime settimane, quelle dei vertici dei principali istituti di credito, fra i quali il gruppo Unicredit e il gruppo Monte dei Paschi. Attraverso queste audizioni la Commissione focalizzerà l'attenzione sul tema dell'accesso al credito, la cui importanza per le imprese è stata più volte sottolineata anche dalla stessa Presidente di Confindustria.

Ringrazio nuovamente i nostri ospiti e cedo subito la parola all'ingegnere Enrico Salza.

SALZA. Desidero innanzitutto rivolgere un saluto ed un ringraziamento al Presidente ed ai membri della Commissione per questo invito che ci offre l'opportunità di svolgere una riflessione sulla situazione presente. Come è noto, siamo ancora in una fase di crisi internazionale, tuttavia, al di là di questo dato di fatto, vi sono anche degli aspetti che mi fa piacere sottolineare. Mi riferisco innanzitutto al basso tasso di indebitamento delle nostre famiglie rispetto a quello registrato in tanti altri Paesi e, in secondo luogo, ai momenti di responsabilità che si sostanziano in accordi con le maggiori associazioni territoriali (Confindustria, Confcommercio e Confartigianato) che ci hanno consentito di creare un clima diverso, mettendo così in evidenza la reciproca volontà di fare quanto occorre per attenuare e quindi uscire in termini rapidi dalla crisi.

Per quanto ci riguarda, non è da oggi che abbiamo immaginato una politica attenta al territorio. Siamo stati i primi propugnatori – e non in questa ultima fase, ma da tempo – della «banca dei territori», una formula che coniuga le capacità della banca locale con quelle di una banca di respiro internazionale, quale oggi siamo. Ricordo che abbiamo messo assieme in brevissimo tempo 22 banche locali il che ha comportato un grande sforzo organizzativo.

Stiamo avendo qualche prima soddisfazione grazie anche alla filosofia che ci contraddistingue e che fa parte del nostro DNA, in base alla quale l'importante non è fare un buon affare con il cliente, che si chiami famiglia o piccola impresa, ma creare un rapporto permanente tale da consentire una maggiore conoscenza e quindi la nascita di un clima di fiducia che, pur nella necessità di valutare un diritto al credito – anche se non a tutti i costi – testimoni del nostro impegno nei confronti delle famiglie, delle piccole imprese ed anche dei grandi gruppi. Si tratta di un impegno che abbiamo ampiamente dimostrato anche in passato proprio perché sentiamo questa responsabilità da sempre e non solo in questa difficile fase congiunturale.

Riteniamo necessario mantenere criteri rigorosi per l'analisi del credito, diversamente verremmo meno alle nostre responsabilità verso quei risparmiatori, e sono tanti, che ci affidano i loro risparmi convinti di affidarli a qualcuno che li tuteli. Anche noi, quindi, abbiamo una responsabilità verso i risparmiatori.

PASSERA. Desidero anch'io ringraziare la Commissione per l'invito.

Se il Presidente è d'accordo, nell'ambito della mia esposizione vorrei soffermarmi brevemente, contestualizzando, sugli interventi e sulle iniziative concrete che il Gruppo, in particolare in questi ultimi mesi, ha posto in essere per contribuire al superamento di una crisi oggettivamente molto complessa.

Stiamo parlando di una situazione che, dopo tanti trimestri di crescita negativa del PIL, vede finalmente un segnale positivo. Ci aspettiamo che questo *trend* si consolidi, ma dobbiamo essere consapevoli che se i tassi di crescita saranno quelli previsti e continueranno per anni ad attestarsi allo zero virgola qualcosa, anche i segnali positivi non saranno sufficienti a recuperare la grave perdita in termini di volumi di attività accumulate negli ultimi anni. È importante sottolineare questo aspetto proprio perché averne certezza serve anche a contestualizzare le aspettative relative ai prossimi mesi.

Siamo in una situazione in cui si è accumulata una fortissima capacità produttiva inutilizzata il che, considerati i tassi di crescita accennati poc'anzi, difficilmente porterà ad un recupero di attività economica in grado non solo di recuperare quanto perduto ma anche di riassorbire occupazione, che poi alla fine costituisce il principale problema che oggi abbiamo davanti.

In questo contesto è importante riflettere su come il credito possa contribuire non solo a superare questa difficile fase, ma anche a far uscire dalla crisi il nostro Paese più forte di prima. Nel mondo delle imprese diventare più forti vuol dire investire in innovazione e internazionalizzazione, due grandi leve che un'economia come la nostra ha a disposizione per crescere. Naturalmente le imprese per poter dedicare risorse a queste due attività, entrambe con ritorni di medio e lungo termine, hanno bisogno di risorse patrimoniali, di credito e di dimensioni che talvolta non sono quelle tipiche delle imprese italiane. Questo non vuol dire che la dimensione rappresenti sempre un valore in sé, ma dobbiamo avere ben presente che una delle priorità della nostra economia, e quindi anche delle misure di politica economica, deve essere quella di facilitare, incoraggiare e premiare il consolidamento delle dimensioni aziendali. Allo stato attuale le crisi aziendali stanno aumentando e probabilmente continueranno ad aumentare per un certo numero di mesi; questa è del resto l'evoluzione tipica delle crisi che iniziano, come in questo caso, come crisi finanziarie a livello globale – certamente la crisi non è nata in Italia ma è arrivata prima in Europa e poi da noi – per poi assumere una dimensione economica aziendale con un conseguente impatto sull'occupazione. Il dispiegarsi di queste crisi aziendali ha forte impatto sui bilanci bancari ed emerge anche attraverso l'andamento delle rettifiche di valore sui crediti, ovvero le perdite su crediti. Non sfuggirà a nessuno che si tratta ormai di valori molto elevati. Le perdite su crediti si sono quadruplicate negli ultimi due anni. Siamo ormai vicini al massimo storico delle perdite su crediti cui si accompagna il minimo storico dei margini bancari. Pertanto, al di là delle iniziative che il settore bancario potrà prendere, non dobbiamo

però dimenticare che siamo all'interno di una vera e propria tenaglia costituita, da una parte, dal minimo storico dei margini bancari e, dall'altra, dal massimo storico delle perdite su crediti. Credo che anche la tenuta, la forza dei conti economici e degli stati patrimoniali delle banche sia un valore molto importante.

Malgrado questa difficile situazione, se si confronta la situazione attuale con quella di 12 mesi fa, si riscontrerà che il credito nella sua dimensione complessiva non è calato nel nostro Paese e ritengo che questa dinamica, che in termini di tassi di crescita percentuali si attesta intorno allo zero (in taluni casi +1 per cento, o -1 per cento a seconda dei parametri di riferimento) sia abbastanza confortante. Il credito infatti serve a finanziare la produzione, il fatturato e gli investimenti e occorre considerare che questi tre fattori rispetto all'anno scorso sono calati del 20-30-40 per cento; ci si sarebbe potuti aspettare quindi una parallela importante riduzione del credito che però in realtà nel complesso ha tenuto, sia per l'impegno profuso dal mercato imprenditoriale, sia perché il settore bancario ha fatto e continua a fare tanto per stare vicino al sistema economico e aiutarlo a resistere in una fase che oggettivamente produce una minore domanda fisiologica di credito.

Le aziende hanno problemi crescenti sia in termini di andamento dei fatturati, della produzione e degli investimenti sia sul piano finanziario a causa della riduzione degli incassi. Questi crescenti problemi di liquidità delle imprese derivano anche dai mancati pagamenti dei crediti vantati nei confronti del settore privato e della pubblica amministrazione. C'è una quantità molto importante di debito e quindi di difficoltà per le imprese che non è determinata da questioni patrimoniali, o economiche, ma puramente finanziarie, posto che, come già evidenziato, molte aziende e molte pubbliche amministrazioni a monte non pagano nei tempi concordati.

È difficile fare una stima precisa dell'ammontare di questi mancati pagamenti, ma ci stiamo riferendo comunque a molte decine di miliardi di euro, e questo è un dato che contribuisce ad indebolire il settore industriale e in genere quello delle imprese italiane.

Anche dal punto di vista delle banche questa è una situazione molto preoccupante perché ovviamente l'aumento dell'indebitamento che ne scaturisce rende le aziende nel loro complesso meno bancabili di quanto potrebbero essere se tutti facessero semplicemente il loro dovere e rispettasero i loro impegni.

Sempre a livello di sistema, prima di parlare delle iniziative specifiche che abbiamo proposto al mondo delle imprese, non possiamo nasconderci che, a causa dell'utilizzo di sistemi formalizzati di valutazione del merito di credito delle aziende, che prende il nome di «Basilea 2», ci dobbiamo aspettare a breve un impatto molto robusto e negativo, perché – come è noto – il *rating* delle imprese è fondamentalmente collegato al loro bilancio, nel senso che la valutazione di un'impresa non può prescindere dai suoi risultati. Siamo per ricevere i bilanci del 2009, che saranno inevitabilmente peggiori degli anni passati (sto ovviamente generaliz-

zando, visto che fortunatamente ci sono tantissime aziende che stanno andando bene) e questo porterà ad un effetto quasi automatico in termini di peggioramento dei *rating*, e quindi di disponibilità e di prezzo – ovvero di costo per le imprese – del credito.

Si rende pertanto necessario porre rimedio a questo problema, derivante in parte dalle regole vigenti nella determinazione del capitale di vigilanza. Sotto questo profilo occorre considerare che il meccanismo di Basilea 2, pur se corretto nella sua impostazione, ha però alcuni effetti prociclici che vanno corretti. Imprese e banche possono almeno in parte compensare l'andamento negativo dei bilanci in due modi: con le garanzie, ma soprattutto con quegli elementi qualitativi che la banca può e deve utilizzare – quando ne dispone – e che hanno a che fare con le informazioni mandamentali dei piani aziendali. Una banca, pertanto, può impegnarsi a contrastare l'effetto che deriverebbe automaticamente dall'applicazione del *rating* basato sui bilanci, attraverso un'adeguata valutazione di piani, progetti, investimenti e idee che l'imprenditore sottopone alla sua attenzione. Questa strada ovviamente non è sempre percorribile dal momento che in tantissimi casi questi piani e questi progetti non esistono o non vengono messi a disposizione della banca. Ciò rende la concessione del credito più difficile e in molti casi le garanzie non possono supplire alla mancanza di risultati da una parte e di piani dall'altra.

Certamente Basilea 2 che, come dicevo, è un sistema di per sé rigoroso e corretto, contiene tuttavia alcuni elementi di prociclicità, cioè di enfaticizzazione del ciclo, che auspichiamo che il legislatore vorrà correggere, anche perché tale effetto ha sulle banche italiane un impatto ancora più negativo rispetto ad altri per il fatto che il nostro è uno dei Paesi europei che ha il maggior impegno nei confronti delle imprese. Se si prendono infatti in esame i bilanci delle banche di tutti i principali Stati europei si può riscontrare che la maggioranza di essi ha una quota dell'attivo dedicato ai prestiti bancari di gran lunga inferiore a quella delle nostre banche.

A questa si va ad aggiungere un'ulteriore penalizzazione – questa invece tutta italiana – dell'attività di credito dovuta al trattamento delle perdite su crediti che tende addirittura a punire chi fa più credito e quindi registra anche maggiori perdite su crediti; basti in tal senso pensare che le perdite su credito dal punto di vista fiscale non solo non possono essere dedotte automaticamente dal reddito imponibile, ma dal punto di vista dell'IRAP vengono considerate come se fossero utili e quindi come tali tassate, ne consegue che nel momento in cui esplodono le perdite su crediti è come se esplodessero anche gli utili e, quindi, la fiscalità: questa è una peculiarità unica al mondo che certamente non ci aiuta.

Passo ora ad illustrare le specifiche iniziative che Intesa Sanpaolo ha preso di concerto con le principali associazioni delle imprese italiane negli ultimi 12-18 mesi a seguito delle quali, come sottolineato dal presidente Salza, si è creato, soprattutto negli ultimi mesi, un clima molto positivo e di cooperazione tra le imprese non bancarie e quelle bancarie, anche perché si è addivenuti alla consapevolezza che è solo insieme che si può pensare di superare una crisi di questa gravità.

Oltre un milione e 100.000 imprese sono clienti di Intesa Sanpaolo. Per darvi un'idea, l'ammontare delle linee di credito che Intesa Sanpaolo garantisce al sistema Italia è di quasi 500 miliardi, che – come voi sapete – è una cifra non lontana da un terzo del PIL del Paese, ciò significa che il nostro impegno a favore del nostro Paese è particolarmente forte. Di queste linee di credito due terzi sono dedicate alle imprese e, di queste, due terzi sono destinati ad imprese di medie, piccole e piccolissime dimensioni.

Un altro elemento da considerare e che dimostra come oggi quello del credito sia in realtà più un problema di domanda che di offerta, è rappresentato dagli oltre 61 miliardi (oltre 120.000 miliardi di vecchie lire) di linee di credito deliberate a favore di aziende ma non utilizzate.

In varie occasioni abbiamo dato la nostra disponibilità ad aumentare anche di parecchie decine di miliardi le linee di credito, ma molto spesso abbiamo riscontrato che non si tratta di un problema di offerta, bensì di andamento dell'attività economica, di crescita e quindi di domanda di credito. Nei prossimi tre anni prevediamo comunque di erogare tra i 50 e i 60 miliardi di prestiti a medio e lungo termine e questo sta a dimostrare che c'è anche una parte di economia importante che continua a crescere.

Come già segnalato dal presidente Salza, da tempo la nostra banca ha deciso di dotarsi di un'organizzazione in grado di dialogare sempre di più con le piccole e medie imprese benché anche da questo punto di vista sappiamo di avere ulteriori margini di miglioramento rispetto ad oggi. Mi riferisco alla cosiddetta «banca dei territori», un modello che permette di essere radicati sui vari territori senza perdere i benefici della grande banca nazionale e internazionale quale noi siamo.

Dividerei ora le iniziative intraprese in questo periodo in quattro grandi capitoli. Mi riferisco in primo luogo alle modalità con cui abbiamo arricchito l'offerta ricorrente, sulle quali però non intendo soffermarmi data la scarsità del tempo che abbiamo a disposizione; il secondo capitolo riguarda invece gli interventi di messa a punto di proposte straordinarie, iniziative cui solitamente le banche non danno luogo, ma che in questo frangente ci siamo sentiti di realizzare insieme a Confindustria, Confcommercio, Confartigianato, Confagricoltura e alle varie altre associazioni degli artigiani e degli agricoltori, proprio perché riteniamo che per superare la crisi occorra uno sforzo ulteriore.

Vorrei poi brevemente accennare alle iniziative da noi poste in essere per contribuire, come banca, a fare da ponte tra le imprese e quelle istituzioni che possono aiutare le imprese stesse a superare la difficoltà attuale. Infine, vi accennerei alle iniziative che abbiamo previsto per specifici settori o comparti di investimento.

Ho già detto che non mi soffermerò sulla nostra attività di offerta ordinaria di credito, mentre considero importante spendere qualche parola con riferimento alle iniziative di carattere straordinario, anche per il ritorno molto forte che abbiamo avuto da parte delle imprese alle nostre proposte. Abbiamo messo a disposizione 5 miliardi di euro per affrontare i problemi specifici delle piccole e medie imprese, con un intervento mo-

dulato su tre grandi capitoli: la sospensione del pagamento dei prestiti a medio-lungo termine – la cosiddetta moratoria che poi in agosto è diventata un accordo di sistema, ma che noi abbiamo realizzato già dal maggio scorso –; la gestione degli insoluti e, infine, la ricapitalizzazione delle piccole e medie imprese.

Per quanto riguarda la sospensione del ripagamento dei prestiti ad oggi abbiamo offerto questa opzione a quasi tutte le aziende che ne hanno fatto richiesta che nel nostro caso sono ad oggi circa 18.000. Stiamo parlando quindi di un numero significativo in assoluto ma non enorme, se lo confrontiamo al milione e 100.000 aziende nostre clienti, a riprova che, per ora, non siamo di fronte ad una situazione di diffusissima tensione. Tra queste non vi sono soltanto le aziende in grande difficoltà, ma anche quelle che hanno semplicemente deciso di utilizzare l'opzione del rinvio del pagamento delle rate annuali per migliorare il loro profilo di cassa.

Un capitolo molto importante, che credo sia all'attenzione anche del legislatore italiano, concerne le iniziative che possono incoraggiare la patrimonializzazione delle aziende. Tutto ciò che il fisco italiano deciderà di fare per premiare quegli imprenditori che patrimonializzano e rafforzano le loro aziende sarà pertanto benvenuto. Da parte nostra abbiamo lanciato due iniziative principali oltre a svariate altre. La prima consiste nel finanziamento specifico di quegli imprenditori che non hanno le risorse per operare la ricapitalizzazione, ma intendono comunque effettuarla (Ricap Prestito Soci). Un'altra iniziativa che sta avendo un certo successo prevede che a fronte di un certo importo di nuovo capitale investito dall'azienda la nostra banca metta fino al quadruplo in termini di prestito a lungo termine senza garanzie, proprio per rendere ulteriormente efficace lo sforzo dell'impresa.

In questo capitolo importante della capitalizzazione delle imprese rientra la nostra attività di *merchant banking*. Abbiamo un settore della banca che si dedica ad operazioni sul capitale, soprattutto di piccole e medie imprese. È un'attività che svolgiamo da parecchi anni e riteniamo di essere la banca più attrezzata in questo campo. Stiamo parlando di oltre 120 operazioni effettuate negli ultimi anni che vanno da interventi di *venture capital* al *private equity*, dalle partecipazioni di sviluppo alle partecipazioni che chiamiamo di *special situation*, vale a dire situazioni di crisi aziendale. Un'iniziativa partita da alcuni anni e che sta avendo un certo successo consiste nel porre in essere fondi regionali di *private equity* destinati alle varie zone d'Italia. Riteniamo che operare a tutto campo per agevolare la ricapitalizzazione delle imprese italiane rappresenti una priorità per l'intero sistema. Abbiamo offerto la nostra collaborazione al Ministero dell'economia e delle finanze a supporto del progetto volto alla realizzazione di un fondo per la patrimonializzazione delle piccole e medie imprese. Quindi, fin dal primo giorno abbiamo dato la nostra disponibilità ad entrare in quel fondo.

Permettetemi ora un accenno alle iniziative che hanno a che fare con il credito e con il ruolo di ponte che la banca sta svolgendo tra le imprese e i Confidi, il Fondo centrale di garanzia, la Sace, la Cassa depositi e pre-

stiti e la Banca europea per gli investimenti (BEI), perché in molti casi il piccolo imprenditore da solo non ha le capacità per trattare direttamente con alcune di queste istituzioni e quindi ha bisogno di qualcuno che faccia da tramite. Per quanto riguarda i Confidi lavoriamo con 350 di essi, con un *plafond* di oltre 7 miliardi e sono quasi 20.000 i finanziamenti realizzati con queste modalità.

Vi sono infine alcune iniziative particolari riferite a settori specifici. Quelli illustrati poc'anzi sono interventi che hanno riguardato in maniera orizzontale il mondo della piccola industria, dell'artigianato e dell'agricoltura. Vi sono però alcuni settori per i quali abbiamo sviluppato offerte specializzate per andare incontro alle loro specifiche necessità e tra questi va menzionato, in particolare, il turismo. Insieme ad altre banche e al Ministero del turismo sono state messe a disposizione risorse importanti (noi partecipiamo con parecchie centinaia di milioni) per supportare questo che è forse il settore che può avere il maggiore sviluppo, anche nel breve tempo. Già oggi rappresenta quasi per il 10 per cento del PIL, tra impatto diretto e indiretto, ma si ritiene che questo settore possa anche arrivare ad un raddoppio della propria dimensione economica.

Un altro settore importantissimo, in termini di impatto sul PIL, è quello dell'*agri-business*, quindi non solo l'agricoltura ma anche i settori a monte e tutte le attività a valle dell'alimentare e dell'allevamento. Anche in questo caso abbiamo creato non soltanto una struttura dedicata – Agriventure – per gestire i progetti più innovativi con Confagricoltura (a breve seguirà una convenzione anche con Coldiretti). Abbiamo messo a punto interventi focalizzati sulla filosofia di quelli messi a punto con Confindustria. Abbiamo altresì lanciato un'operazione specifica sulle energie rinnovabili. Questa infatti è un'occasione per affrontare in molte aziende agricole i temi del costo e della qualità dell'energia utilizzata.

Stiamo infine lavorando per favorire lo sviluppo strategico di tutte le piccole e medie imprese su due grandi capitoli strutturali, ovvero l'internazionalizzazione e l'innovazione. Per quanto riguarda l'internazionalizzazione, possiamo contare su una struttura importante fuori dall'Italia costituita da quasi 2000 filiali e presenze in 35 Paesi, in cui operano circa 30.000 persone. In Italia, nello specifico a Padova, abbiamo creato un centro di competenza per l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese per svolgere questo ruolo di ponte tra le piccole imprese e i nuovi mercati di sbocco.

Per quanto riguarda l'innovazione, sono parecchie le iniziative prese che, tra l'altro, hanno portato a più di un miliardo di finanziamenti senza garanzie di lungo periodo. Si tratta di iniziative che di solito comportano forme di collaborazione con le università e con gli enti di ricerca sia italiani che europei.

A Bruxelles abbiamo creato una struttura di consulenza che si chiama Eurodesk, perché – come sapete – le risorse che la Comunità europea mette a disposizione sono cospicue, ma il loro utilizzo è molto complicato. Quindi, soprattutto nel caso delle piccole e medie imprese, è impor-

tante potersi avvalere di una consulenza al fine di poter partecipare ai bandi europei.

Abbiamo infine lanciato alcuni interventi di finanziamento relativi a programmi di formazione o riguardanti la partecipazione ad attività fieristiche, perché sarebbe veramente un male se attività come queste, che servono per lo sviluppo di lungo periodo, fossero ridimensionate dalle aziende in questo periodo a causa della mancanza di liquidità. Per presentare e integrare dove necessario gli interventi a favore delle piccole e medie imprese abbiamo promosso 84 incontri negli ultimi mesi per ascoltare direttamente dalla voce degli imprenditori dei differenti distretti, settori e categorie, i loro commenti e i loro suggerimenti.

In conclusione, come già sottolineato dal presidente Salza, siamo chiamati ad una responsabilità non facile che è quella di discernere tra credito «cattivo» fatto soprattutto nei Paesi anglosassoni che si può erogare e quello che non può essere erogato. La crisi che sta colpendo così duramente a livello mondiale nasce da un eccesso di credito e quindi è importante non cadere nuovamente in questi errori. Naturalmente sbagliare è sempre possibile, ma riteniamo che con le iniziative che abbiamo preso quantomeno abbiamo dato dimostrazione della nostra grande disponibilità e del nostro desiderio di contribuire al superamento della crisi.

Le variabili strategiche per le imprese italiane continueranno a chiamarsi innovazione, internazionalizzazione e crescita dimensionale, ma quella che poi alla fine farà la differenza sarà la crescita sostenibile dell'economia. Ripeto, dobbiamo trovare un modo per far sì che quella percentuale di crescita oggi prevista per i prossimi anni pari allo «zero virgola» diventi più elevata, altrimenti il riassorbimento dei danni portati dalla crisi, soprattutto sul piano occupazionale, impiegherà troppo tempo per realizzarsi.

PRESIDENTE. Volevo soffermarmi su tre questioni che in questo momento penso abbiano bisogno di essere sostenute e mi fa piacere aver appreso che il vostro Gruppo lo stia già facendo.

Mi riferisco in primo luogo al settore del turismo che sta vivendo un momento particolare. Il dottor Passera ha prima sottolineato gli interventi di finanziamento promossi dal Gruppo a supporto dell'attività fieristica che oggi costituisce uno degli strumenti fondamentali grazie ai quali è possibile vendere all'estero il *brand* Italia e quindi il sistema Paese; al riguardo mi interesserebbe pertanto sapere se abbiate stipulato una convenzione con le Regioni e il Ministero competente, o se si tratti di un'attività affidata ai vostri sportelli o che operate a livello centrale. Sarebbe opportuno saperlo vista e considerata l'intesa che esiste fra il Ministero e le Regioni cui spetta la competenza esclusiva in materia di turismo.

Mi piacerebbe inoltre avere qualche chiarimento in ordine alla vostra collaborazione con l'ICE con il quale immagino abbiate avuto modo di lavorare? Tempo fa, nel corso di una visita a New York, ho avuto occasione di vedere come operate – attraverso i vostri finanziamenti- a supporto di alcune aziende italiane, e quindi ritengo che il processo di inter-

nazionalizzazione avvenga oltre che con il sostegno dell'ICE anche tramite il supporto che voi fornite ad esempio quando le delegazioni di aziende italiane si recano all'estero? Del resto anche questa attività contribuisce alla crescita del nostro prodotto.

Per quanto riguarda l'innovazione, mi interesserebbe sapere se vi occupate del finanziamento della vecchia ricerca applicata attraverso il credito alle piccole e medie aziende, oppure vi limitate soltanto ad utilizzare fondi che sono presenti a livello nazionale ed europeo. Vorrei qualche dettaglio a riguardo, perché ritengo che in questo momento occorra privilegiare soprattutto i temi della ricerca e che ciò rappresenti anche l'unico modo per sostenere le piccole e medie aziende che hanno «inventato qualcosa» e magari aiutarle anche ad andare all'estero nell'ambito di quel processo di internazionalizzazione cui si faceva riferimento; mi risulta peraltro che quelle che operano già all'estero stanno pagando una delocalizzazione spesso non accompagnata e seguita adeguatamente.

LANNUTTI (*IdV*). Pur non facendo parte di questa Commissione, prendo la parola per alcuni minuti proprio in virtù della mia passione per le banche.

Ringrazio il presidente Salza e il dottor Passera per aver svolto un'analisi onesta della crisi, ancor più apprezzabile considerato che raramente i banchieri riconoscono che la crisi è stata generata dall'eccesso di credito. Del resto, una volta nelle banche c'erano i ragionieri, adesso ci sono gli ingegneri strutturatori che, tramite gli algoritmi, determinano le scommesse – che personalmente definisco «clandestine» – sui destini del mondo, a seguito delle quali però si assiste al verificarsi di bolle come quella di Dubai o della Grecia.

Mi risulta che il Gruppo Intesa Sanpaolo lo scorso maggio abbia sottoscritto un accordo riguardante i mutui proprio per andare incontro alle difficoltà delle famiglie e che in sede ABI stia per essere sottoscritto un altro accordo. Nel merito, se mi è permesso esprimere un giudizio, ritengo che l'accordo stipulato dal vostro Gruppo vada incontro alle esigenze delle famiglie, dei consumatori, e delle persone che hanno perso il lavoro, mentre ho l'impressione che l'accordo che probabilmente verrà sottoscritto – anche se non da tutti i soggetti interessati – con l'ABI sia meno garantista. Al riguardo mi interesserebbe conoscere l'opinione del dottor Passera.

Altra questione. Lei dottor Passera ha sottolineato che il suo Gruppo fornisce linee di credito per un valore di 500 miliardi di euro a fronte di 60 miliardi di linee di credito tuttora inutilizzate probabilmente per mancanza di richiesta, oppure perché non ci sono le garanzie sufficienti o per altre questioni nel cui merito non voglio entrare.

La domanda al riguardo è la seguente: su queste linee di credito è prevista quella che una volta era la commissione di massimo scoperto, ovvero, Intesa Sanpaolo chiede queste commissioni?

Il presidente Salza ha prima segnalato che Intesa Sanpaolo è il frutto della fusione di 22 banche locali che ha determinato la creazione di un vero e proprio colosso, tant'è che il vostro è uno dei primi gruppi europei.

Tali fusioni sono state realizzate anche perché avrebbero generato economie di scala e prodotto anche un miglioramento della qualità dei servizi e un abbattimento dei costi, il che però non sempre si è verificato. Ieri il Governatore della Banca d'Italia ha rilasciato una dichiarazione – che personalmente condivido e che riguarda anche il vostro Gruppo – in cui afferma che uno dei problemi è quello delle istituzioni finanziarie troppo grandi e che non possono fallire; si tratta a mio avviso di un grave problema che peraltro è in fase di peggioramento e che ha ripercussioni sulla competitività delle industrie che sta diventando più concentrata rispetto al periodo precedente alla crisi.

SANGALLI (PD). Innanzi tutto desidero rivolgere un saluto ai nostri ospiti e complimentarmi con loro. Dai dati che l'ingegner Salza e il dottor Passera hanno fornito c'è da essere orgogliosi del sistema bancario italiano e lo dico senza ironia.

Ciò premesso, ritengo che vi sia però qualche problema rilevante che riguarda le imprese, soprattutto quelle piccole, la tenuta del sistema nel suo complesso e quindi la sua competitività. Non sarà sfuggito neanche a voi che tra le cause delle difficoltà che le imprese dichiarano – per la verità non quella principale, visto che tra le criticità vengono considerate anche il costo dello Stato, la burocrazia, nonché la scarsa infrastrutturazione del Paese – vi sia anche quella di un difficile rapporto con il sistema bancario. Proprio per chiarire questo aspetto abbiamo audito poc'anzi i rappresentanti dell'ABI, adesso stiamo ascoltando i vertici di uno dei più grandi gruppi bancari italiani ed abbiamo in animo di ascoltare anche gli altri soggetti che operano nel vostro settore. Secondo me avete già fatto molto rispetto ad una crisi che è stata espressamente creata dal vostro mondo – non dico dalle banche italiane, ma comunque dalla finanza mondiale – ma credo che occorra fare ancora di più affinché il nostro sistema economico si rimetta in moto e possa tornare ad essere un buon cliente per gli istituti di credito e per far sì che l'economia reale torni ad essere un buon cliente è necessario che voi le diate fiducia.

Volevo un chiarimento sul *rating* perché in proposito poc'anzi nel corso della sua audizione il presidente dell'ABI ha fornito una risposta che non ho compreso bene, laddove al riguardo mi sembra che il dottor Passera abbia espresso un giudizio che condivido. Sappiamo che Basilea 2 è un accordo internazionale che ha introdotto il *rating*, di cui tutti all'inizio hanno straparlato, quando in realtà è solo un modo per rendere esplicito, e quindi poco discrezionale, il rapporto tra banca e impresa.

Purtuttavia in una fase di recessione economica e di andamento difficoltoso dell'economia, il *rating* di tipo patrimoniale, legato esclusivamente al bilancio e alla fotografia dell'azienda, rischia di avere una funzione prociclica piuttosto grave e quindi di peggiorare la situazione. Da quanto avete detto, sotto questo profilo sembrerebbe possibile fare qualcosa anche nel nostro Paese, sebbene l'accordo Basilea 2 abbia carattere internazionale, attribuendo all'interno delle metodologie di calcolo del *rating* valori differenti alle diverse poste che sono in gioco. Per esempio, un

valore molto basso viene dato alle componenti immateriali dell'azienda (il progetto, la qualità della *governance* d'impresa, le prospettive, il suo radicamento territoriale, la rete esistente, il dinamismo imprenditoriale) mentre valori molto alti nel punteggio vengono dati ai *ratios* patrimoniali, alle condizioni di bilancio eccetera. Mi chiedo se oltre ai protocolli con le associazioni imprenditoriali – peraltro confesso che quando cominciano ad essere troppo numerosi mi preoccupano – riteniate possibile, anche con l'incoraggiamento del Parlamento e comunque delle autorità competenti, prima di tutto della Banca d'Italia, ridiscutere in modo razionale la questione dei *rating*, proponendo assieme ad interventi di natura straordinaria una lettura un po' diversa delle imprese. Infatti, soprattutto le piccole imprese rischiano di restare fuori dall'impostazione un po' statica del *rating* proposta da Basilea 2 e quindi di non rientrare nei parametri previsti in tale accordo. Al di là della propria volontà, la banca rischia di infilarsi in una situazione in cui i suoi stessi *rating* diventano tali da renderle sempre più difficile la concessione del credito. Un'economia debole come la nostra, che ha bisogno di tanti anni per recuperare, in questo modo rischia di essere congelata e ancor più indebolita. Credo che questo rappresenti in realtà il problema dei problemi. La questione essenziale non è tanto l'affidabilità delle banche o affermare che queste fanno il tifo per l'economia o altro – del resto i problemi dell'IRAP li vivono anche le altre imprese – bensì la necessità di un miglioramento del rapporto di mercato tra il vostro cliente e la banca, un miglioramento che fa guadagnare di più sia l'impresa, in termini di tempo, prospettive e valore, sia la banca.

Questa potrebbe essere la scommessa, visto che in Italia non c'è stato il disastro che si è verificato in altri contesti, proprio perché ci si è affidati più alle imprese che alla finanza.

BUBBICO (*PD*). Intervengo brevemente. Mi associo ai ringraziamenti e ai complimenti espressi dai colleghi per il contributo offerto. Credo che sia indiscutibile un dato: in una situazione di difficoltà occorre promuovere uno sforzo unitario. Non si riesce a venir fuori dalla crisi con logiche di corto respiro. Da questo punto di vista il sistema creditizio del nostro Paese ha tanto da correggere, da riconsiderare ed inoltre deve mettere in campo una visione strategica che in questa circostanza mi pare sia stata annunciata, anche in riferimento ad azioni praticate o che sono state preannunciate.

Da questo punto di vista vorrei porre alcune domande. Desidererei ad esempio sapere se a vostro avviso le politiche pubbliche attuali aiutino il processo di rilancio della nostra economia e convergano su alcune componenti fondamentali che risultano dalla vostra esperienza e riguardano la capacità di stare nel mercato, di costruire continua innovazione, che talvolta può tradursi anche nel riconsiderare componenti qualitative normalmente paramtrate in una dimensione quantitativa, nonché nell'assumere l'orizzonte della sostenibilità quale strategia di investimento con ritorni certi nel medio e lungo periodo. Le politiche pubbliche, da questo punto

di vista, aiutano tale processo e, sulla base della vostra esperienza, quali pensate siano le criticità?

Avete parlato spesso di relazione con il territorio, vorrei capire che cosa ciò significhi anche rispetto ai temi posti dal collega Sangalli.

Il rapporto con il territorio può e deve essere declinato in termini di costruzione di prodotti specifici o deve essere costruito anche attraverso un investimento affinché i fattori costitutivi di un territorio possano risultare modificati? Che cosa è per voi il Mezzogiorno d'Italia e come vi ponete rispetto a questa area del Paese? Che cosa pensate di temi come legalità, trasparenza, rigore, ma anche a proposito di un sistema di pari opportunità e di doveri a fronte di un problema che ha a che fare con il capitale sociale e con i beni pubblici disponibili? Infine, uno dei temi sui quali certamente è bene soffermare la nostra attenzione è quello del diritto al credito in condizioni ordinarie. In questo senso, l'istituzione della Banca del Sud, nella formulazione attualmente conoscibile, a vostro parere serve a qualcosa? Che cosa occorre per moltiplicare gli strumenti a supporto delle risorse che le imprese dovrebbero produrre per capitalizzarsi, patrimonializzarsi e internazionalizzarsi e, in modo particolare nel Mezzogiorno, per sottrarsi al cattivo credito, alla mala politica e alla mancanza di condizioni di mercato, fattori che alimentano l'illegalità e che sconfinano spesso in fenomeni criminali che condizionano la vita economica? Al riguardo, quali pensate debbano e possano essere i vostri doveri?

GARRAFFA (PD). Volevo fare anch'io una domanda sulla Banca del Sud.

PRESIDENTE. Dal punto di vista della correttezza, chiedere della Banca del Sud a chi svolge questa attività...

GARRAFFA (PD). Presidente, mi scusi; volevo sapere se i nostri ospiti ritengono che la Banca del Sud sia uno strumento necessario e indispensabile o un concorrente delle altre banche.

PRESIDENTE. Immagino che questi due ambiti si aiuteranno fra di loro e procederanno insieme.

GARRAFFA (PD). Signor Presidente, questa è un'audizione e non credo che siamo tenuti a rivolgere le domande che decide lei!

BUBBICO (PD). Le audizioni servono per accresce la nostra conoscenza.

PASSERA. Le iniziative messe a disposizione delle piccole e medie imprese, del settore del turismo e a supporto dell'attività fieristica, non passano per nessun altro ente esterno al Gruppo e tutte le nostre 6.200 filiali sono attrezzate per offrire questo tipo di servizi. Sono stati ovviamente stipulati degli accordi con importanti enti fieristici in particolare,

e alcuni di essi hanno messo a disposizione dei meccanismi per promuovere la pubblicizzazione di tali servizi.

Per quanto riguarda il turismo, abbiamo sottoscritto con il Ministero del turismo un protocollo d'intesa che ha consentito di mettere a disposizione circa 600 milioni di crediti per finanziare interventi volti al miglioramento dell'offerta alberghiera. È chiaro però che il settore del turismo necessita di un'azione anche su altri piani.

Per quanto concerne gli investimenti in innovazione occorre considerare almeno quattro grandi capitoli.

Un primo capitolo è quello dell'erogazione di finanziamenti che fanno riferimento a leggi agevolative, sia nazionali che comunitarie.

Il secondo capitolo sono i finanziamenti in innovazione non legati a leggi agevolative.

Per quanto riguarda la valutazione dei progetti, se la banca è attrezzata, ovvero se dispone delle competenze necessarie, effettua tale valutazione al proprio interno, quando invece non siamo in possesso delle conoscenze tecnico-scientifiche specifiche, ci avvaliamo della collaborazione di università o centri di ricerca esterni affinché valutino se quella determinata proposta sia o meno valida sul piano scientifico-tecnologico. Una volta acquisita questa certezza, concediamo il prestito a lungo periodo anche senza chiedere quelle garanzie che in genere si richiedono nei casi di prestito a lungo termine.

Sempre in tema di innovazione il terzo capitolo riguarda gli investimenti di capitale, che a loro volta si dividono in varie categorie; mi riferisco in primo luogo alle operazioni vere e proprie di *venture capital* rispetto alle quali – e in tal senso mi rivolgo a voi legislatori – si potrebbe fare qualcosa di più per premiare fiscalmente, come accade in altri Paesi, chi effettua investimenti in aziende ed iniziative molto innovative e, quindi, ad alto rischio.

Vi è infine il capitolo relativo al finanziamento o accompagnamento delle cosiddette *start-up* o *spin-off* universitari; occorre infatti considerare che in taluni casi le nostre università producono idee e brevetti di grande interesse, che hanno la necessità di essere aiutate a diventare imprese. Quindi, oltre al capitale iniziale necessario a generare l'azienda e a supportare le prime attività di crescita nei cosiddetti incubatori che nel nostro caso si chiama Filarete (ma ci appoggiamo anche ad altri incubatori), è necessario anche creare i meccanismi attraverso i quali queste *start-up*, di solito costituite da ricercatori, possano incontrare investitori italiani e internazionali capaci di apportare capitale e competenze in iniziative di questo tipo.

In risposta al senatore Lannutti, il quale ha segnalato il fatto che nelle banche i «ragionieri» avrebbero ormai lasciato il posto agli «ingegneri strutturatori», posso dire che questo è forse più vero in altri Paesi che non nel nostro.

BUBBICO (PD). Ma gli ingegneri non fanno male.

PASSERA. Il senatore Lannutti con ingegneri strutturatori voleva credo dire un'altra cosa. C'è stato infatti un momento in cui non era di moda quella che noi consideravamo la ragion d'essere delle banche, cioè il rapporto di lungo termine con le imprese, e si era pensato che strutturando, impacchettando, componendo, vendendo a pezzi il credito, il rischio venisse meno. Questo è stato un grande errore che soprattutto la finanza anglosassone ha compiuto, quantomeno quando ha portato questa prassi all'eccesso: di per sé, infatti, non è sbagliato combinare portafogli di credito o trovare dei modi per coprire i rischi, il problema insorge quando però si tende eccessivamente a spersonalizzare e mercificare il rapporto e a trasformare il cliente in un rischio da inserire in un *computer*, perché a quel punto si perde di vista il contenuto effettivo di rischio e quindi si arriva alle situazioni che oggi sono sotto gli occhi di tutti.

Da questo punto di vista quella che è stata un'accusa rivolta negli anni passati a talune banche italiane, compresa la nostra, di non essere abbastanza innovatori, nei fatti si è dimostrata una scelta coerente con un modo di far banca che adesso tutti sostengono essere il vero modo di fare banca commerciale, diversamente quindi della banca d'investimento che è un'attività diversa. La banca commerciale a nostro avviso è infatti basata sul rapporto di lungo termine con i clienti, sulla conoscenza reciproca, ed è in tale ambito che si gestisce il rischio e la fiducia reciproca.

Quanto agli interventi a favore delle famiglie in difficoltà che hanno contratto un mutuo, è stato giustamente accennato ad un'iniziativa che, anche a valle degli incontri che abbiamo regolarmente avuto con il mondo delle associazioni dei consumatori, abbiamo preso alcuni anni fa; a questo proposito segnalò che sono oltre 30.000 le famiglie che hanno approfittato dell'opportunità loro concessa di allungare la durata dei mutui in modo tale da ridurre l'importo della rata. Tale iniziativa è stata presa – come ricorderete – in una fase di crescita dei tassi a seguito della quale le famiglie improvvisamente si sono trovate a dover versare rate assai più elevate e quindi al fine di rendere più sostenibile il peso di queste ultime si è deciso di allungare la durata dei mutui.

Confermo che in sede ABI si sta parlando di un'iniziativa analoga a quella presa per le imprese, in questo caso però rivolta alle famiglie, che ci vede ovviamente favorevoli.

Tengo anche a precisare che i 500 miliardi cui ho fatto riferimento corrispondono alle linee di credito in essere. Di queste i 60 miliardi sono linee di credito richieste dai clienti e deliberate al momento non utilizzate a causa della crisi economica.

Come lei sa, senatore Lannutti, dal 30 giugno la commissione di massimo scoperto non esiste più. La disposizione legislativa spinge a nostro avviso nella direzione giusta, che è poi quella di rendere il più trasparente possibile l'effettivo costo del credito, cosa che in passato non sempre succedeva. Credo che ci si debba muovere nel senso di una più chiara distinzione fra quello che si paga per avere a disposizione dei fondi (affidamento) e quello che si paga per utilizzarli e ritengo che la misura che è

stata presa prevedendo l'eliminazione della commissione di massimo scoperto spinga correttamente proprio in questa direzione.

Per quanto riguarda le fusioni, credo che la formidabile iniezione di concorrenza che è stata immessa nel sistema bancario italiano alcuni anni fa insieme alla privatizzazione del sistema attraverso il meccanismo delle fondazioni bancarie sia stata una politica molto valida che ha permesso di innovare, di ristrutturare e di creare delle aziende con dimensioni adeguate e in grado di passare attraverso crisi come quella attuale. Personalmente ho vissuto la prima integrazione tra Ambroveneto e Cariplo e successivamente, gli effetti dell'operazione tra Banca Intesa e Banca Commerciale Italiana e quelle che sono successivamente seguite; come sottolineato dal presidente Salza noi veniamo dalla combinazione di oltre 30 banche, 21 delle quali sono ancora operative. Ritengo che questo grande e difficoltoso processo, di notevole complessità anche sul piano manageriale, abbia però permesso di disporre di economie di scala senza le quali oggi non avremmo conti economici sostenibili. Ripeto, se non avessimo compiuto questo grande lavoro anche in termini di efficientamento e riduzione costi, oggi non avremmo un conto economico sostenibile, così come se non avessimo messo insieme le risorse delle diverse banche, probabilmente oggi non avremmo avuto le spalle sufficientemente larghe per attraversare l'attuale crisi.

Il tema da lei accennato, delle aziende troppo grandi per fallire, senatore Lannutti, attiene ad una giusta valutazione che il regolatore mondiale, europeo e italiano, deve operare nei confronti di banche che rispetto al sistema nel suo complesso diventano eccessivamente grandi e complesse. Non penso però che in Italia abbiamo raggiunto questo tipo di dimensioni e di problemi. Per quanto riguarda il nostro Gruppo abbiamo deciso in taluni casi di non superare una determinata soglia di crescita per non addivenire a quei livelli di complessità che generano rischi e fragilità interne. Se c'è un settore nel quale l'Italia può dire di aver gestito bene la transizione da pubblico a privato e da mercato chiuso a mercato aperto, questo è proprio il settore bancario, pur sapendo che ancora c'è molto da fare.

Come sottolineava il senatore Sangalli, quello del credito è certamente un problema forte e percepito in tanti comparti dell'economia; ciò detto, dobbiamo però anche essere consapevoli che esiste una quota di aziende che purtroppo non ce la fa a sopravvivere e che il numero delle aziende che vive questa situazione inevitabilmente aumenta nelle fasi di crisi. Per quanto ci riguarda dobbiamo pertanto aver il coraggio di dire anche dei «no». Quando si applicano percentuali anche molto basse di «no» – 3, 4, 5 per cento – a un pubblico enorme – in Italia ci sono circa 5 milioni di piccolissime imprese – i numeri assoluti diventano comunque molto grandi. Come già sottolineato, occorrerà evitare gli errori effettuati in passato, soprattutto in altri Paesi, sia per quanto riguarda il credito alle imprese che per quello rivolto alle famiglie. Occorre anche osservare che di questo eccesso di credito si sono però avvantaggiati in tanti, pertanto, se la situazione è stata imputata alle responsabilità delle banche, va anche

detto che tanti settori sono cresciuti proprio in virtù di questo eccesso di credito.

È stata posta anche la questione del *rating*; nel merito va segnalato che anche in assenza di Basilea 2, saremmo comunque chiamati ad effettuare una valutazione del merito creditizio delle aziende. Tale valutazione si fonda essenzialmente su tre parametri: i risultati di bilancio, le prospettive e le garanzie. I bilanci delle aziende al momento sono quelli che conosciamo e inevitabilmente tendono a peggiorare. Quanto ai piani – e quindi alle prospettive – ci sono aziende più o meno strutturate che li predispongono, a fronte di altre che non svolgono questa. In tal caso viene allora a mancare la possibilità di compensare la situazione difficile del presente con adeguati piani di reazione. Da questo punto di vista dobbiamo pertanto fare di tutto, e devono farlo in special modo le associazioni di categoria, per aiutare le aziende a elaborare piani di risposta alla crisi che possano compensare i cattivi risultati. Ciò ha un valore importantissimo anche dal punto di vista del credito.

Infine, vanno considerate le garanzie che possono solo in parte compensare la mancanza di risultati e di piani.

Non è facile decidere quali siano le iniziative che occorre intraprendere per «correggere» Basilea 2, né è ragionevole sostenere l'opportunità di sospendere la valutazione delle aziende per periodi più o meno lunghi sostenendo che il *rating* non abbia più valore. Quello che a mio avviso si può tentare in un momento come questo per evitare l'effetto prociclico che enfatizza la crisi, è di non esasperare i requisiti di capitale associati al *rating*. Il *rating* è qualcosa che ricade direttamente sulle banche: in funzione di un *rating* basso la banca deve mettere da parte più capitale e quindi quel credito non solo costa di più ma fa sì che la banca esaurisca una parte delle sue risorse patrimoniali. Se in una fase di crisi, non vengono elevati o, addirittura, vengono ridotti i requisiti di capitale, si incoraggiano le istituzioni finanziarie che vogliono fare credito.

Quanto alla necessità di compiere uno sforzo unitario credo che si possa essere finalmente tutti d'accordo.

Il senatore Bubbico poneva due domande alle quali sarebbe presuntuoso da parte mia rispondere, mi limiterò comunque a fare qualche breve considerazione circa l'adeguatezza delle politiche pubbliche e circa le iniziative che si ritengono utili ai fini del superamento della crisi. Ho ovviamente alcune opinioni in proposito, ma per esplicitarle avrei bisogno di molto più tempo.

Abbiamo ripetuto in ogni sede che tutto ciò che, sin da adesso, aiuti le aziende a patrimonializzarsi e a investire è benvenuto. Sono state prese alcune iniziative in questa direzione, ma credo che premiare ulteriormente, anche attraverso agevolazioni fiscali, gli imprenditori che investono capitale nelle loro aziende possa costituire un grande supporto.

Per quanto concerne il territorio, di cui tutti parlano, abbiamo cercato di porre in essere un discorso serio che ora tenterò di spiegare. Non si tratta tanto o soltanto di realizzare prodotti specifici per quel particolare settore o per quel distretto, ma di altro. Abbiamo perciò fatto in modo

che la nostra struttura, la nostra gente sul territorio vivesse e viva proprio di quel territorio d'Italia dove opera. Ognuna delle nostre banche locali non può immaginare di raccogliere i risparmi in un determinato luogo per poi investirli in un altro, oppure in attività finanziarie. Le nostre banche del territorio, che sono già tante ma che stiamo continuando ad aprire per stringere ulteriormente questo legame con il territorio, «mangiano, vivono e dormono» solo di quel territorio, sviluppando in tal modo una conoscenza specifica che aiuta a discriminare ciò che di buono e di meno buono è presente in quell'area. Porto l'esempio del Sud, rispondendo in questo modo anche al tema della Banca del Sud che pure è stato sollevato. Noi ci sentiamo una grande banca del Sud e al momento siamo sicuramente la più grande banca del Meridione. Nel Sud abbiamo non soltanto il Banco di Napoli, ma anche una banca in Sardegna e una forte presenza in Sicilia. Se mettiamo insieme tutto il Sud, nel Meridione facciamo credito più di quanto raccogliamo e quindi il famoso stereotipo della Banca del Nord che raccoglie al Sud e porta al Nord nel nostro caso è addirittura invertito. In Sicilia, ad esempio, raccogliamo circa 5 miliardi di euro e ne investiamo oltre 6. Gli istituti di credito del nostro gruppo sono infatti tenuti ad investire il più possibile nelle zone in cui sono collocati.

Mi è stato chiesto quali siano le azioni che riteniamo utili per aiutare il nostro Meridione, ebbene a questo riguardo credo vada letta attentamente l'ultima relazione del governatore della Banca d'Italia Draghi in cui si afferma che nel Sud i servizi che sono erogati dal pubblico sono effettivamente resi in condizioni non adeguate. Educazione, sicurezza, controllo del territorio, infrastrutture sono i fattori che creano poi le condizioni e il contesto dello sviluppo e oggettivamente nelle Regioni del Sud sono assai più carenti che nel resto del Paese.

Per quanto concerne la Banca del Sud – l'ho già detto in tante sedi e lo ripeto – non abbiamo nulla da dire in proposito. Se si vuole realizzare una Banca del Sud lo si faccia pure; se c'è modo di portare più credito al Sud non saremo certo noi a dire che è un male. Sottolineo però che ci sono diverse banche del Sud molto impegnate nel Meridione e che vogliono continuare ad esserlo, per cui l'importante – e con ciò rispondo al senatore Garraffa – è che questa banca concorra ad armi pari con le altre banche, che non costituisca cioè un elemento distorsivo rispetto un funzionamento corretto del sistema creditizio. Siamo riusciti tutti insieme – e mi riferisco ai vari Governi che si sono susseguiti – a fare in modo che il settore bancario diventasse un settore dove sicuramente la concorrenza funziona, non vorrei proprio che si introducessero delle distorsioni al suo funzionamento. Ma non credo che ciò sia assolutamente nelle intenzioni di chi ha avanzato questa proposta. Oggi sicuramente il nostro sistema bancario è migliore di quindici anni fa anche se tutti dobbiamo operare per renderlo ancora migliore da molti punti di vista.

Credo di aver risposto a tutte le questioni e vi ringrazio per l'attenzione prestatami.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti per le preziose informazioni fornite.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,10.

